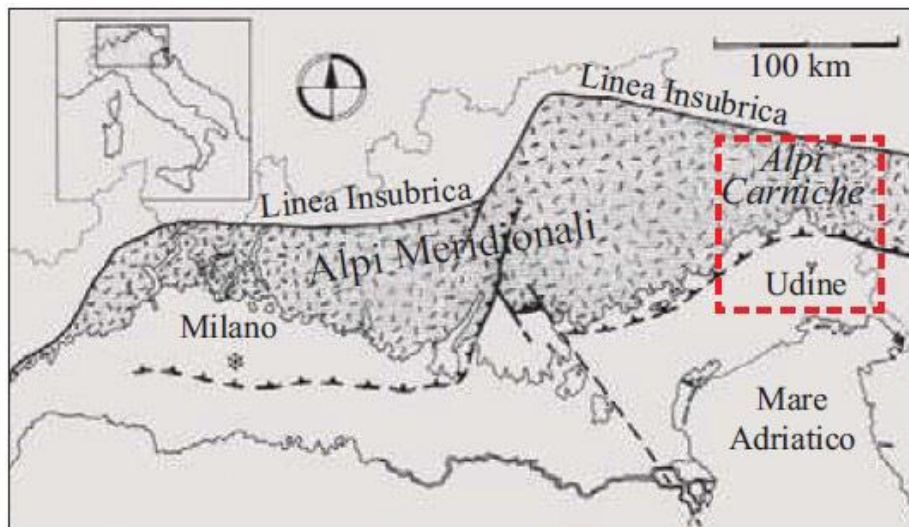


SCOGLIERA DEVONIANA DEL MONTE COGLIANS



Michele Gortani (geologo e geografo italiano), appassionato dantista e credente, direbbe che il Cogliàns era stato destinato dal suo Creatore a essere la montagna madre delle Alpi Carniche fin dalla sua lontana origine geologica. Già 400 milioni di anni fa si ergeva a dominare un segmento della barriera corallina posta a guardia dell'Oceano Paleotetide non lontano dagli Urali, dalla Kazakhstania e dagli arcipelaghi del Tien-Shan e delle Cine. E anche oggi domina i boschi neri e i prati verdi del versante italiano ergendosi come un trono celeste a tre cuspidi bianche di aspre gioaie separate da ghiaioni nevosi. Verso l'Austria, invece, svetta quasi come la parete nord dell'Eiger in un monolite grigio lungo cui evaporano e sublimano in poco tempo gli umori nebbiosi che emanano dalla rugiada dei prati color giada e delle rocce rosse dell'Austria felice ricche di conchioliti parenti dei nautili.

Gortani amava la piramide inconfondibile dell'Amariana, la montagna di Tolmezzo, diletta patria, che vedeva ad ogni ora del giorno e della notte dalla biblioteca della sua bella casa di Via del Din. E' una montagna viva, tagliata da una faglia che ad ogni terremoto alimenta uno dei pochi conoidi pedemontani d'Italia che l'homo faber non riesce a mascherare, a nord di quelli esemplari delle fiumare calabre.

Eppure, da quando aveva scoperto e studiato le oltre 500 specie fossili di coralli, stromatopore, trilobiti, gasteropodi, bivalvi e alghe della grande montagna bianca del Devoniano nella prima decade del Novecento il suo fascino l'aveva soggiogato.

Non c'è in tutta Italia e in Europa un qualcosa di equivalente. Eppure le vicine Dolomiti sono piene di atolli e scogliere triassiche (251–200 Ma) ricche di fossili. Di esse si sono conservati spesso anche alcuni fianchi ripidi che le collegavano ai bacini profondi adiacenti. Per trovare altre montagne che esponessero ancora nelle loro tre dimensioni grandi scogliere coralline devoniane, oltre che in Carnia, bisogna andare nell'Africa sahariana (Anti Atlante), in Tien-Shan o nel Nevada.

Ci sono altre due caratteristiche singolari che rendono le scogliere devoniane carniche (con le montagne che dal Passo di Giraondo arrivano al Passo di Monte Croce Carnico e si estendono a est fino all'Osternig) e quelle satelliti delle Dinaridi bosniache di Sarajevo del tutto speciali: (1) esse rappresentano un reame biogeografico esotico rispetto all'area europea in cui si trovano ora incastonate, e (2) sono di tipo pacifico.

(1) Fossili devoniani di ambiente di scogliera sono frequenti in molte cave di Europa e in Nord Africa e Asia Minore. Quelli più vicini al M. Cogliàns si trovano a Graz in Austria e nei dintorni di Praga in Cecia. Questi organismi rappresentavano ambienti di vita e nicchie

ecologiche assolutamente identici a quelli delle Alpi Carniche. Eppure non c'è alcuna sovrapposizione e neppure somiglianza a livello di specie, di genere e neppure di famiglia fra quelle aree e le Alpi Carniche (e Dinaridi). In poche parole, ambienti simili ma differenza di popolazioni. Ciò comporta che le due diverse popolazioni dovevano essere separate da grandi barriere e da distanze tali da impedire una propagazione delle forme viventi sul fondale corallino (come avviene oggi fra scogliere indo-pacifiche e atlantiche). Immediata conseguenza di questo fatto è che Alpi Carniche e Dinaridi nel Devoniano dovevano trovarsi in luoghi assai lontani da quelli in cui le vediamo oggi. Tecnicamente si dice che facevano parte di una microzolla esotica che, con un lungo viaggio successivo alla sua origine devoniana, è approdata ad altri lidi.

(2) Le scogliere devoniane delle Alpi Carniche e Dinaridi erano di tipo pacifico. La loro varietà biologica non aveva nulla da invidiare a quella della Grande Barriera Australiana e delle moderne scogliere dell'Oceano Indiano. Inoltre, come avviene in queste ultime oggi, anche nelle scogliere carniche non si depositavano fanghi o sedimenti fini, neppure nelle lagune e nelle retroscogliere, ma sabbie grossolane, indice di un'alta energia del moto ondoso e delle correnti di marea. Un quadro questo che ha suggerito che Alpi Carniche e Dinaridi si trovassero allora sul bordo occidentale di un grande oceano (la Paleotetide appunto) simile all'indo-pacifico attuale. Per contrasto, nelle stesse aree carniche e dinariche durante tutto il Mesozoico, e in particolare nel Triassico, le scogliere coralline sono state assai più estese, mostrando però una varietà biologica decisamente minore del Devoniano e abbondanza di sedimenti calcarei fangosi anche molto fini soprattutto all'interno delle lagune. Queste sono anche le caratteristiche che si osservano oggi nelle piattaforme carbonatiche delle Bermuda, delle Bahamas e della Florida nell'Atlantico, un oceano assai più piccolo, meno energetico e meno propizio alla differenziazione biologica rispetto al Pacifico. Di conseguenza il quadro paleogeografico del Mesozoico dell'area italiana doveva essersi radicalmente modificato, e la Tetide occidentale doveva essere un oceano assai più piccolo e confinato.

Il margine orientale del M. Cogliàns è segnato dalla Chianevate (o Cianeivate), un vallone a fossa, lungo, stretto e alto, come una cattedrale gotica sventrata del suo tetto, quasi un corrispettivo naturale dell'abbazia di S. Galgano nel Senese. Due lunghe pareti verticali, alte fino a 700 metri, scendono dalle cime del Cogliàns e della Creta delle Chianevate fino al fondo della ghiacciaia perennemente innevata (16 m di neve solo nell'inverno 2008-09). E' un residuo dell'ultimo apice glaciale, quando 20.000 anni fa da qui si nutriva il ghiacciaio che puntava diritto su Timau e poi su Tolmezzo e il lago di Cavazzo, per raggiungere la piana udinese fra S. Daniele e Ragogna. E' un luogo unico, la Chianevate, per il quale è difficile trovare parole utili a trasmettere parte delle sensazioni che offre a chi ha il privilegio di visitarla. Vi si accede salendo lungo la più bella morena laterale d'Italia. La soglia è segnata da una costante e brusca inversione termica e dall'allerta lanciata dai branchi di camosci stanziati, d'estate, sulle cime. Sorpresi che un essere privo di zoccoli si avventuri nel loro regno esclusivo, si ritraggono impauriti dai bordi delle pareti, scaricando gragnole di blocchi. Ma i vecchi malgari mi dicevano che i camosci facevano rotolare i massi di proposito, e per questo, loro, non salivano mai più nella Chianevate. Un tempio della natura, un Sancta Sanctorum da visitare a capo chino col timore di Dio, un'aula a pareti parallele e simmetriche nelle loro linee verticali troncate nella parete di fondo da una sola scura ferita inclinata, come il volto del Crocifisso di Cimabue. E' la grande faglia lungo la quale 7 milioni di anni fa la Creta delle Chianevate, scivolando, si è distaccata dal Cogliàns e ha dato origine al vallone.

Le peculiarità geomorfologiche, meteorologiche, folcloristiche e paesaggistiche di questo sito hanno in estrema sintesi un controllo geologico strutturale nella grande faglia che dalla Chianevate prende il nome, assegnandole un ruolo speciale nel panorama dei geositi italiani e alpini più in generale. Lungo la fascia di roccia fratturata della faglia acqua e ghiaccio, caldo e freddo hanno avuto facile gioco nell'incidere il vallone e farne una

cattedrale pavimentata di bianco, che ha per tetto sublime il cielo.

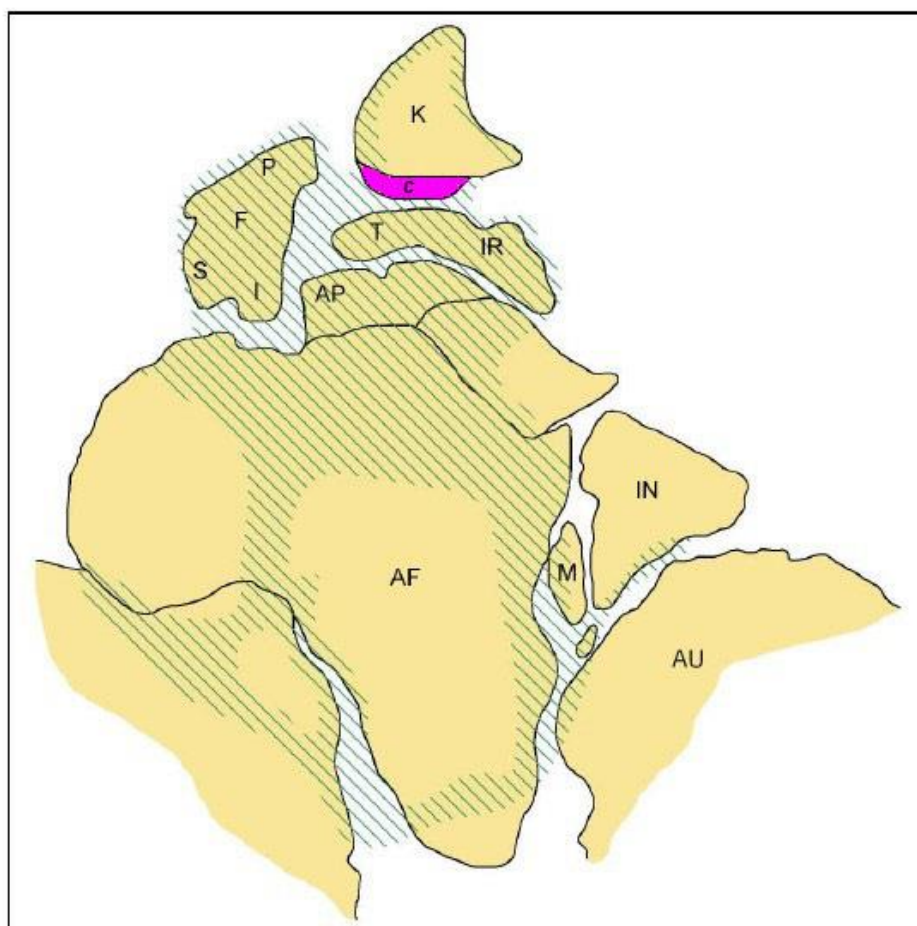
Non è difficile allora segnalare le ragioni per cui il M. Coglians merita il riconoscimento di geosito straordinario e composito.

A livello nazionale perché come emblema di altitudine delle Alpi Carniche rispecchia la sua originaria elevazione di scogliera devoniana che dominava un bacino perioceanico. Più di mille dei suoi attuali quasi 3 mila metri li deve alla crescita e all'accumulo dei resti corallini.

A livello europeo per fare da confine condiviso con un paese di grande tradizione geologica come l'Austria e per costituire la sola grande palestra al centro dell'Europa in cui sia possibile vedere ancora a tre dimensioni le caratteristiche, gli ambienti, gli abitatori e i sedimenti dei fondali di una grande area di scogliera corallina devoniana.

A livello globale perché questa montagna, per le sue faune ricchissime e facili da osservare soprattutto in area italiana è testimone di una storia affascinante che ha visto Alpi Carniche e Dinaridi migrare da un oriente lontano verso occidente. Ma questa, oltre che una " storia " che può venir raccontata davanti ai focolari natalizi, è anche una sfida scientifica ancora aperta per dimostrare come, quando, e perché sia precisamente avvenuta.

Fonte: Geositi del Friuli Venezia Giulia



INDICE DEI NOMI: C = CARNIA; K = KAZAKHSTAN; S = SPAGNA; F = FRANCIA; P = POLONIA;
I=ITALIA; T = TURCHIA; IR = IRAN; AP = PROMONTORIO AFRICANO; AF = AFRICA; M = MADAGASCAR;
IN = INDIA; AU = AUSTRALIA

Fig. 2 - Il mosaico delle placche all'inizio del Paleozoico mostra una loro distribuzione completamente diversa dall'attuale: la microplacca carnico-dinarica (C) è accostata a quella del Kazakhstan; la placca turco-iraniana (T e IR) la separa sia dalla microplacca sudalpino-australpina (I), cui si unirà nel Carbonifero, sia dal futuro "Promontorio africano" (AP) con il quale condividerà tutta l'evoluzione alpina. E' impressionante la posizione della placca indiana, stretta con quella del Madagascar fra l'africana e l'australiana. In rigato verde le aree marine, in giallo le terre emerse; S, F e P: Spagna, Francia e Polonia.



Foto 1



Foto 2

Foto 1 e 2: Resti fossili su calcari grigi M.te Cogliàns